

bassi: in quest'ultimo anno, abbiamo perso sei punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Sul Mezzogiorno, credo che nel documento vada specificato bene ciò che si vuole fare. L'altro ieri CISL e UIL, insieme alla Confindustria e ai presidenti delle regioni hanno rappresentato l'esigenza di sostenere la ripresa nel Mezzogiorno, innanzitutto, attraverso una misura che guardi alla fiscalità di vantaggio come a un'occasione per attirare investimenti di soggetti stranieri e italiani. Ciò è particolarmente importante non solo perché, da un po' di tempo a questa parte, nel Mezzogiorno la disoccupazione cresce e non si fanno investimenti, ma anche a fronte dell'ingresso in Europa di altri paesi, che praticano tassi di impresa molto più bassi di quelli italiani.

Se non rendiamo più forte la condizione del Meridione, come chiediamo da diverso tempo, non avremo investitori, tanto più in presenza di interventi sul cuneo fiscale. Se bisogna finalizzare al massimo le risorse che si mettono a disposizione, giocoforza, esse devono essere indirizzate, per quasi l'80 per cento, verso le realtà del nord. Si rischia, in questo modo, di aumentare ancora di più la distanza tra il nord e il sud del paese.

È necessaria un'azione molto forte. Il Governo potrebbe chiedere alla Commissione europea una ricontrattazione, come hanno fatto altri paesi in altri momenti e come ha fatto recentemente la Francia che ha ottenuto, soprattutto per gli investimenti a favore delle realtà industriali nelle grandi aree metropolitane, una fiscalità di vantaggio. Pensiamo che sia il caso di muoversi in questa direzione, soprattutto in vista dell'approvazione delle norme relative al cuneo fiscale, per non incrementare la distanza tra le due aree del paese.

Riteniamo, inoltre, che si debbano mettere a fuoco altre questioni, per noi molto importanti: l'equità; gli ammortizzatori sociali, che stiamo «bucando» da almeno 12-13 anni a questa parte e che sono assolutamente inadeguati; l'istituzione del

fondo per i non autosufficienti, rispetto al quale bisogna capire da dove verranno i soldi.

Inoltre, pensiamo che si debba rafforzare la *no tax area* per i pensionati, per un fatto di giustizia (c'è una differenza rispetto al lavoratore dipendente di circa 500 euro); reputiamo che questo discorso vada portato avanti. Lo stesso vale per qualche meccanismo che riteniamo debba scattare al più presto per le pensioni più povere. Da 13-14 anni tutte le pensioni, soprattutto quelle più basse, sono falciate dall'inflazione: non c'è nulla che compensi ciò che si perde. Questo è un problema davvero molto grave.

Ci premeva esprimere alcune valutazioni e, soprattutto, sottolineare che, senza una politica dei redditi e la convocazione formale del tavolo, difficilmente riusciremo a dare senso ad una finanziaria, che, se dovrà chiedere degli sforzi, dovrà dimostrare di essere molto equa. Perché ci sia equità, bisogna dare il segnale forte di una controtendenza molto marcata rispetto alle vicende passate.

PRESIDENTE. Do la parola al vicepresidente Bombassei.

ALBERTO BOMBASSEI, *Vicepresidente per le relazioni industriali e gli affari sociali di Confindustria*. Ringrazio il presidente per l'invito. Condividiamo l'impostazione complessiva del DPEF, anche se si tratta di linee ancora molto generali.

Per il 2006 condividiamo la stima sulle prospettive favorevoli dell'economia internazionale.

Il tasso di crescita dell'Italia è previsto per il 2006 dell'1,5 per cento, il più alto degli ultimi anni. È più alto di quello previsto dal nostro centro studi, che aveva effettuato una stima intorno all'1,2 per cento, senza considerare i possibili effetti della manovra-*bis*.

Va anche notato che, secondo il Governo, la crescita programmata nel 2007 sarà inferiore a quella tendenziale, in assenza, cioè, di manovra, di ben 0,3 punti percentuali. In altri termini, è previsto che la finanziaria per il 2007 abbia una forte

valenza depressiva sull'economia. Ci chiediamo se vengano scontati gli effetti positivi che il risanamento della finanza pubblica potrebbe avere sulle aspettative degli operatori economici. Peraltro, gli effetti della manovra sull'economia dipenderanno anche dalla sua composizione, che, al momento, non è ancora così ben definita.

A partire dal 2008, la crescita programmata diventa più elevata di quella tendenziale. Gli interventi di risanamento e per lo sviluppo, considerati nelle stime per il 2007, mostrerebbero gli effetti espansivi a partire dall'anno successivo. In particolare, a ciò contribuisce il taglio del cuneo fiscale.

Questi interventi, inoltre, farebbero aumentare anche il tasso di crescita potenziale dall'1 per cento del 2006 all'1,7 per cento del 2011. Gli interventi di risanamento e per lo sviluppo, considerati nelle stime per il 2007, mostrerebbero gli effetti espansivi a partire dall'anno successivo. In tal modo, si conterrebbero le pressioni inflazionistiche di origine interna: un obiettivo ampiamente condivisibile. Per questo ci preoccupa la decisione di rialzare il tasso di inflazione programmata, per il 2007 di 3 decimi di punto rispetto al valore del 2006. È stato fissato, infatti, al 2 per cento il valore, che coincide con quello atteso, nella maggior parte dei casi, da chi ha fatto le previsioni, compreso il nostro centro studi.

Non è la prima volta che si ha un rialzo dell'inflazione programmata e non è il rialzo più consistente, ma è il più alto dal 1997. La valenza economica del tasso di inflazione programmata, nello spirito dell'accordo del luglio del 1993, non è quella di un semplice dato previsionale, ma quella di uno strumento di politica dei redditi molto importante, che dovrebbe, pertanto, essere definito anche in base a considerazioni di politica economica.

Per andare sotto la soglia dell'inflazione tendenziale e raggiungere quella programmata, è necessario orientare le aspettative degli operatori e delle parti sociali su un progetto di rientro dell'inflazione attraverso, soprattutto, i successivi

rinnovi contrattuali. In quest'ottica, un tasso di inflazione programmata uguale a quello tendenziale configura un'impostazione di politica economica debole.

Condividiamo in gran parte l'ampia analisi dei problemi strutturali dell'economia italiana. Vengono spiegati i collegamenti esistenti tra bassa crescita della produttività, questione dimensionale delle imprese, bassa propensione all'innovazione, calo della competitività estera, scarsità degli investimenti da e verso l'estero, calo della crescita potenziale del prodotto interno lordo.

L'obiettivo del programma di politica economica delineato nel documento è quello di spezzare l'intreccio perverso di bassa crescita, squilibrio dei conti pubblici, bassa crescita dei redditi medi reali, guardando, in particolare, ai redditi medio-bassi.

I tre assi della strategia di legislatura proposta sono: il rilancio della crescita, per generare le risorse necessarie per il riequilibrio della finanza pubblica e l'aumento dei redditi; il risanamento e la stabilizzazione della finanza pubblica, per ripristinare la fiducia nel futuro, dando a famiglie e imprese un quadro di certezze durature; la promozione di una maggiore equità, per dare una risposta ai nuovi bisogni sociali e per rafforzare la coesione civile e sociale.

Per quanto riguarda il riequilibrio dei conti pubblici, la sostenibilità delle finanze pubbliche desta, non da ora, grandi preoccupazioni. Apprezziamo il fatto che nel DPEF venga annunciato che la prossima manovra finanziaria si baserà anche su misure di contenimento della spesa corrente al netto degli interessi. Come più volte auspicato dalla Confindustria saranno misure strutturali.

Negli ultimi anni, il contributo della spesa corrente primaria non è stato determinante nei processi di risanamento dei conti pubblici. Nel 2005 la spesa primaria si è attestata al 39,9 per cento del PIL, livello pari a quello registrato nel 1993. È giunto, quindi, il momento di porre mano

alla riduzione delle spese, identificando, in primo luogo, quelle in cui si annidano le inefficienze e gli sprechi.

Il DPEF indica i grandi settori di spesa su cui occorre intervenire: il funzionamento dell'apparato statale, compreso il pubblico impiego, la previdenza, la sanità e la finanza locale. Non fornisce, però, indicazioni chiare sulle modalità dell'intervento.

Nella mia esposizione vorrei concentrarmi sulle politiche per la crescita. Cercherò, quindi, di dare una prima valutazione sui grandi orientamenti di politica economica contenuti nel documento, indicando, anche sinteticamente, le azioni specifiche che dovrebbero sostanziarne le linee generali. I dettagli della nostra posizione sono contenuti nel documento analitico che sottoponiamo all'attenzione delle Commissioni bilancio di Camera e Senato.

Valutiamo molto positivamente l'attenzione che viene data alle politiche per la crescita, soprattutto perché centrate su temi fondamentali, quali la competitività e la produttività, e inquadrare secondo una logica di sistema, cioè con riferimento alle imprese ed ai contesti operativi istituzionali e di mercato.

In particolare, Confindustria ritiene fondamentale concentrarsi su tre principali nodi strutturali del nostro sistema produttivo: la crescita dimensionale delle imprese, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Nello stesso tempo, è opportuno rimuovere le incertezze sull'assetto istituzionale e funzionale della politica industriale, dal quale non emergono ancora chiaramente ruoli e competenze centrali e regionali, comunque da integrare in un quadro coordinato e coerente di obiettivi e di risorse certe. Va positivamente rilevato il riferimento che il Governo fa alla centralità della ricerca e dell'innovazione come leve per la crescita economica e sociale del paese, ma anche il richiamo alla necessità di creare condizioni più adatte per promuovere l'evoluzione del livello tecnologico delle imprese.

A fronte di queste affermazioni non vi è chiarezza, però, sugli interventi proposti, che non sono dettagliati e, soprattutto, non

sono accompagnati da una indicazione, anche solo di massima, delle risorse allocate.

Sono poi da condividere le considerazioni generali contenute nella parte sugli investimenti di capitale umano. In questo campo, si deve agire per estendere l'obbligo scolastico, per migliorare l'autonomia delle scuole, per mettere a norma il patrimonio edilizio e per incentivare l'utilizzo pomeridiano degli edifici.

Al riconoscimento della necessità che gli studenti italiani acquisiscano una preparazione tecnica e generale che consenta un costante adattamento ai mutamenti economici e tecnologici, non corrisponde una chiara volontà di valorizzare l'istruzione tecnica, che, a nostro giudizio, continua ad essere un tema prioritario.

Per la parte relativa all'università, si condivide l'impostazione generale e la necessità di rafforzare la competizione fra sedi universitarie. Occorre introdurre una gestione del sistema universitario che premi maggiormente il merito e la qualità.

Particolarmente apprezzabile è l'intenzione di incentivare processi di aggregazione delle piccole e medie imprese in consorzi di *export*, o di potenziare gli strumenti a sostegno di un'internazionalizzazione mirata e più concentrata sui mercati ad alto potenziale di espansione attraverso investimenti destinati a settori innovativi.

È, comunque, auspicabile che, ad integrazione degli incentivi a sostegno della parte preliminare del processo di crescita, venga prevista una serie di interventi fiscali che favorisca ulteriormente il consolidamento delle imprese, in particolare delle piccole e medie imprese, quali la rivalutazione gratuita dei cespiti ammortizzabili per le imprese che nascono da fusioni, la possibilità di adeguamento delle quote annuali degli ammortamenti degli investimenti strutturali in funzione della vita media dei prodotti e la nuova disciplina delle spese di rappresentanza.

Per le infrastrutture, vi è coincidenza con l'esigenza, espressa anche da Confindustria, di procedere ad un'attenta ricognizione della programmazione in essere,

in particolare, sui grandi progetti, e di dare priorità realizzativa alle opere avviate e a quelle a maggior valenza logistica, su scala europea e nazionale, da individuare con corrette e trasparenti valutazioni.

Di fronte alle notevoli esigenze di mobilità di alcune aree del paese e al divario delle dotazioni di altre, è ora fondamentale acquisire una concreta certezza realizzativa, soprattutto riguardo ad alcune grandi opere di interesse europeo: ciò non solo per gli impegni assunti in sede comunitaria con gli altri Stati membri, ma, soprattutto, per la funzione essenziale che esse possono svolgere per la competitività del paese nel suo insieme e per le sue imprese.

Il capitolo trasporti e logistica è, forse, quello per il quale risulta più difficile ricostruire dal documento un quadro organico di orientamenti ed obiettivi.

Con il ritorno ad una specifica responsabilità di Governo in materia di trasporti, è forte l'aspettativa per un rilancio della politica e della pianificazione di settore, che, negli ultimi anni, nonostante alcuni risultati positivi, come la liberalizzazione dell'autotrasporto e il piano della logistica, hanno perso oggettivamente peso rispetto alle infrastrutture.

È essenziale, per l'efficienza logistica del sistema paese, che i processi in atto di liberalizzazione e di apertura al mercato procedano senza ripensamenti, continuando ad utilizzare le logiche concorrenziali nei settori già liberalizzati, come quelli aereo, ferroviario e dell'autotrasporto, o introducendole progressivamente in quei settori, come quello portuale, in cui sono ancora evidenti situazioni di inefficienza indotte da non giustificati protezionismi o discrezionalità.

Le linee programmatiche espresse nel DPEF per i settori dell'energia sono sostanzialmente condivisibili: l'attenzione posta ai temi degli investimenti e della concorrenza ci trova fundamentalmente d'accordo.

La preoccupazione relativa ai possibili effetti sui prezzi derivanti dall'applicazione del protocollo di Kyoto, deleteri per

la competitività del sistema industriale nazionale, è da tempo sostenuta da Confindustria.

Peraltro, su questo aspetto, si sottolinea che l'attenzione alle condizioni di prezzo, che risultano oggi essere penalizzanti per il nostro sistema produttivo, deve essere mantenuta rispetto a tutte le voci che concorrono alla formazione di tali prezzi, poiché il minore aumento registrato nel nostro paese rispetto agli altri Stati membri non risolve ancora i problemi di competitività, in quanto si parte da un differenziale a nostro sfavore molto marcato.

In materia di ambiente, un tema rilevante a cui il DPEF dedica la dovuta attenzione, è quello della direttiva delle *emissions trading*, che nel primo anno di applicazione ha già dimostrato che l'obiettivo di riduzione delle emissioni stabilito per l'Italia si sta rivelando particolarmente oneroso per l'apparato economico italiano.

Le prime stime effettuate dalla Commissione europea mostrano, infatti, che, a differenza della maggior parte dei paesi europei, il numero di quote assegnate in Italia è risultato notevolmente inferiore alle emissioni effettivamente prodotte nel 2005, introducendo, di fatto, distorsioni competitive tra gli stessi settori industriali presenti in Europa.

È importante che il Governo, nell'elaborare il piano di assegnazione nazionale di quote per il periodo 2008-2012, ponga alla Commissione europea il problema del recupero di questo *gap* relativo al primo periodo di applicazione della direttiva.

Inoltre, è evidente che non sarà possibile raggiungere gli obiettivi di riduzione dei gas a effetto serra stabiliti a Kyoto solo con il meccanismo delle *emissions trading*. Il rischio è quello di far ricadere solo sui settori produttivi inclusi nella direttiva l'onere delle politiche e delle misure per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

In Italia, la maggior parte delle emissioni totali di CO<sub>2</sub> proviene da comparti (come trasporti, residenziale, ecc.) che non rientrano nella direttiva e su cui nel nostro paese non sono ancora stati adottati veri programmi e politiche di riduzione.

In materia di semplificazione normativa e di riduzione degli oneri burocratici, si tiene conto delle proposte di intervento che Confindustria ha concordato con la funzione pubblica e definite dal protocollo di intesa siglato l'8 marzo scorso. Si tratta, ora, di rendere operativa tale strategia e di adottarne il metodo proposto, necessario per passare definitivamente da una semplificazione annunciata — che comprende anche quella introdotta soltanto a livello normativo — ad una semplificazione percepita dalle imprese e dai cittadini.

La riduzione del cuneo fiscale e contributivo, poi, è uno dei temi che Confindustria ritiene fondamentali per rilanciare la competitività del sistema produttivo italiano e per favorire la crescita dell'occupazione.

È, pertanto, pienamente condivisibile la linea prospettata dal DPEF, fermo restando che gli interventi di riduzione dovranno essere prevalentemente destinati alle imprese, proprio perché si tratta di interventi diretti a recuperare competitività di costo e, quindi, a favorire lo sviluppo.

Quanto all'importo della riduzione, appare necessario individuarne puntualmente il campo di applicazione.

Il documento esclude interventi sull'aliquota per il finanziamento delle pensioni.

L'obiettivo dichiarato dal Governo è di ridurre, da subito, di 5 punti il cuneo contributivo.

È prevista la definitiva eliminazione del residuo di oneri impropri che gravano ancora sulle imprese e che viene stimato nell'ordine di poco più di un punto percentuale. Va, peraltro, considerato che il rimanente degli oneri impropri è stato individuato dalla legge di riforma della previdenza complementare come fonte di copertura delle compensazioni, o di parte delle compensazioni, degli oneri a carico delle aziende: quindi, il rischio è di non giocarcelo due volte.

Per il resto, sarà necessario ridurre le aliquote contributive a carico delle imprese, prevedendo una copertura figurativa a carico dello Stato.

È proprio per questo che l'impegno finanziario necessario per la manovra sul cuneo contributivo, è stato stimato, sin dall'inizio, in circa 2 miliardi di euro per ogni punto di riduzione. In questo quadro, va considerata l'ipotesi di procedere ad un graduale allineamento delle aliquote contributive e pensionistiche dei diversi settori economici.

Resta, poi, il nodo della riduzione dei premi INAIL, altro capitolo importante, la cui risoluzione, parallelamente al previsto intervento di riduzione del cuneo fiscale e contributivo, può e deve concorrere al rilancio della crescita mediante l'attuazione di un'apposita misura già contenuta nella legge finanziaria del 2006.

I premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — il cui onere è posto interamente a carico delle imprese — evidenziano, ormai da anni, un'indebita eccedenza rispetto allo specifico fabbisogno dell'INAIL, per oltre 1 miliardo e 350 milioni di euro su base annua (pari a circa 0,8 punti percentuali del PIL).

Tale *surplus* va congruamente ridotto a partire dal 2007, riportando il sistema in equilibrio e restituendo alle imprese la disponibilità di risorse finanziarie, che resterebbero, altrimenti, soggette ad un vincolo improprio.

Per quanto concerne il mercato, del lavoro è condivisibile l'intento di promuovere le forme di lavoro a tempo indeterminato, anche agendo sulle aliquote contributive. A nostro giudizio, però, non rientra in questa logica identificare nello *staff leasing* uno strumento che darebbe luogo ad una forma precaria di occupazione. I contratti dei lavoratori assunti dalle agenzie per il lavoro nell'ambito dello *staff leasing* sono in massima parte a tempo indeterminato.

Tali rapporti di lavoro sono, poi, fondati sul principio di parità di trattamento economico e normativo (medesima retribuzione e medesimo trattamento contrattuale spettanti ai lavoratori dell'impresa utilizzatrice), sull'applicazione piena dello statuto dei lavoratori e delle norme contro

i licenziamenti ingiustificati e sulla piena contribuzione previdenziale e assistenziale.

Ritengo che siano da sostenere con forza le linee di azione di contrasto al lavoro nero e irregolare proposte nel documento, volte a sviluppare, da un lato, una maggiore sinergia tra i vari organismi coinvolti nel contrasto delle irregolarità, e dall'altro una più incisiva azione di repressione del fenomeno.

Si condivide, altresì, la diffusione degli strumenti indicati nel DPEF, che possono ridurre le aree di irregolarità, quali la valorizzazione del documento di regolarità contributiva e la dichiarazione preventiva sull'instaurazione dei rapporti di lavoro.

Circa le indicazioni del DPEF, per una revisione della normativa sugli appalti, pur condividendone lo spirito e le finalità, non possiamo qui non ribadire le riserve già espresse in ordine a quanto previsto al riguardo « decreto-legge Bersani ».

Il rischio principale è quello di un paralizzante contenzioso tra imprese, soprattutto perché, mentre per le verifiche della regolarità contributiva vi è il sistema del DURC, non esiste, invece, nessuno strumento utilizzabile per una tempestiva dimostrazione di correttezza degli adempimenti di natura fiscale.

Appare, quindi, assolutamente opportuno che l'applicazione di questa disposizione sia resa cogente dopo che saranno stati predisposti strumenti e procedure di immediata ed agevole applicazione ai fini del controllo sulla regolarità degli adempimenti fiscali nella catena degli appalti e dei subappalti.

Condividiamo anche la volontà del Governo di operare con azioni di contrasto al lavoro sommerso, anche sul versante della prevenzione dei rischi lavorativi, laddove il fenomeno porta con sé la negazione dei diritti dei lavoratori alla salute e alla sicurezza, stante l'inosservanza, pressoché totale, delle misure di protezione, in assenza di qualsiasi controllo da parte dell'autorità pubblica.

In materia di pensioni, poi, l'eventuale revisione del cosiddetto « scalone » deve contemperare l'esigenza di rendere più

flessibile il momento del pensionamento, con la necessità di allungare la permanenza al lavoro — così come sta avvenendo in quasi tutti i paesi europei — e, non ultimo, deve evitare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. L'abrogazione pura e semplice dello « scalone », oltre ad implicare un aggravio per la finanza pubblica, farebbe deviare anche dall'obiettivo del progressivo aumento dell'età effettiva di pensionamento.

Anche per questo, appare condivisibile l'affermazione di voler rimanere nell'ambito dei principi di equità attuariale stabiliti con la riforma Dini e di darne piena attuazione.

Quanto alla previdenza complementare, Confindustria condivide la necessità di svilupparla nel nostro paese.

Va sottolineato che il fondo di garanzia, previsto dalla nuova legge, è uno strumento indispensabile per l'effettivo sviluppo del sistema di previdenza complementare.

È evidente che garantire a tutte le imprese l'accesso al credito, necessario per sostituire l'autofinanziamento che deriva dal TFR, è un elemento portante del sistema di compensazione.

Per garantire la piena operatività del Fondo dal 1° gennaio 2008, è importante che nei prossimi mesi vengano chiarite questioni rilevanti, come la dotazione finanziaria del Fondo e la compatibilità di tale strumento con la normativa comunitaria in tema di aiuti di Stato. A tale proposito, sarebbe importante poter disporre del protocollo di intesa recentemente rivisto dall'ABI, che noi non abbiamo.

Anche gli obiettivi economici previsti in materia di sanità sono condivisibili. Il documento appare, però, debole nella traduzione degli obiettivi in interventi concreti.

L'efficienza della spesa sanitaria richiede anche un circuito virtuoso di responsabilizzazione di cittadini, utenti, operatori sanitari e regioni. In linea generale, una vera responsabilizzazione potrà essere

garantita solo quando la responsabilità di spesa sarà collegata con la fruizione delle prestazioni.

Va, quindi, superato il finanziamento della sanità mediante l'IRAP e, ancora di più, il recente inasprimento della stessa imposta a livello regionale a copertura dei disavanzi.

Peraltro, fino a che in questo settore vi saranno ampie aree di spreco e di inefficienza, è inconcepibile che la collettività venga chiamata a coprire i disavanzi a piè di lista.

È chiaro che, in astratto, sviluppo, equità e semplificazione sono obiettivi di politica fiscale del tutto condivisibili, ma, essendo ancora da definire il dettaglio delle singole proposte, non è possibile esprimere un giudizio compiuto.

Il documento, inoltre, non indica quanta parte della manovra correttiva prevista sarà costituita da aumenti del prelievo fiscale. Anche questo è, evidentemente, un importante elemento di valutazione.

Il Governo intende affrontare con decisione il problema dell'evasione. Anche al fine di non vanificare il rilancio economico e sociale, è importante che i risultati della riduzione dell'evasione e dell'elusione vengano utilizzati per distribuire meglio il carico fiscale complessivo.

È essenziale che le risorse necessarie per finanziare la riduzione del cuneo contributivo e la revisione dell'IRAP non vengano da misure che peggiorino ulteriormente la competitività fiscale e, quindi, l'attrattività del nostro paese.

Altrettanto importanti sono le misure dirette a favorire la crescita dimensionale delle imprese, cui ho già accennato.

Condividiamo pienamente l'obiettivo di prevedere un sistema di sostegno dei redditi delle persone titolari di rapporti di lavoro discontinui, dando così il corretto ed atteso completamento alla « legge Biagi ». Rileviamo, tuttavia, che il DPEF non sembra prevedere un adeguato stanziamento aggiuntivo per il finanziamento di questo o di altri possibili interventi nella stessa direzione.

Il documento si sofferma anche sulle azioni utili per un rafforzamento degli strumenti per la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale e familiare, sull'incremento dei congedi remunerati per maternità e paternità, con riguardo anche all'età dell'adolescenza. In questo campo andrebbero provate soluzioni nuove che fuoriescano dall'ambito di gestione classico della materia, rappresentato dalle iniziative incidenti sulla disciplina del rapporto di lavoro, favorendo, piuttosto, la definizione e l'offerta di nuovi, più efficienti e meno onerosi servizi alla famiglia, anche di natura privata.

In tema di tutela sociale contro la povertà, il DPEF richiama la necessità di riprendere in considerazione l'istituzione del reddito minimo di inserimento. Non condividiamo tale soluzione e riteniamo, invece, necessario intervenire su una serie di prestazioni assistenziali attualmente previste per i percettori di redditi minimi — come le pensioni sociali e le integrazioni al minimo —, con l'obiettivo di eliminare tali trattamenti e di sostituirli con un'unica prestazione. È una materia che presenta rilevanti problemi pratici e normativi. Soprattutto, si tratta di misure che richiedono significativi stanziamenti a carico della finanza pubblica.

Condividiamo pienamente l'obiettivo di creare le condizioni sociali volte a favorire una vecchiaia attiva, anche e soprattutto sul piano occupazionale. Poiché, tuttavia, un maggior utilizzo dei lavoratori più anziani all'interno dell'impresa può presentare delle criticità in rapporto alle strategie aziendali, occorre superare tale ostacolo immettendo nel circuito lavorativo elementi di flessibilità controllata (come, ad esempio, il lavoro *part-time*), che consentano di attivare forme differenziate di impiego.

Il DPEF tocca, poi, anche il tema della non autosufficienza, proponendo l'istituzione di un fondo nazionale. La creazione di meccanismi di protezione sociale a fronte di tali problematiche non può che essere condivisa. Occorre, però, chiarire sin d'ora che il finanziamento di tale fondo non potrà essere posto a carico

delle imprese. Ciò sarebbe, peraltro, in contraddizione con l'obiettivo di ridurre il cuneo contributivo.

La strategia che viene proposta con il DPEF per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno e delle altre aree sottoutilizzate punta all'incremento della convenienza ad investire, piuttosto che sugli incentivi all'investimento, in continuità con l'impostazione seguita negli ultimi anni.

I quattro obiettivi prioritari individuati (sviluppare i circuiti della conoscenza; accrescere la qualità della vita, la sicurezza l'inclusione sociale; potenziare le filiere produttive e i servizi; internazionalizzare e modernizzare) si situano, in una parziale coerenza con l'agenda delle quattro priorità proposte da Confindustria, CGIL, CISL, e UIL e regioni del Mezzogiorno, nelle iniziative del CNEL dell'11 luglio scorso.

Complessivamente, sulla strategia proposta si può esprimere un giudizio positivo, fatta salva l'opportunità di rinviare il giudizio sul ruolo degli strumenti di incentivazione a quando verranno presentate proposte precise.

Ciò che invece manca completamente è qualsiasi riferimento alla fiscalità di compensazione o fiscalità di vantaggio — che è stata prima richiamata — che costituisce, viceversa, l'elemento centrale della proposta di Confindustria, sindacati e regioni meridionali.

Dal punto di vista finanziario, va giudicata positivamente la conferma di una previsione di rifinanziamento delle risorse nazionali aggiuntive, in linea con quelle delle leggi finanziarie precedenti, pari allo 0,6 per cento del prodotto interno lordo.

In conclusione, siamo consapevoli delle difficoltà oggettive che il Governo deve affrontare. Non mancheranno, e non possono essere sottovalutati, i fattori di rischio per l'effettiva realizzazione di obiettivi condivisi e apprezzati ma ambiziosi.

Per parte nostra non mancherà la piena disponibilità ad affrontare, esaminare e discutere ogni aspetto che, direttamente o indirettamente, potrà risultare utile per la crescita e per lo sviluppo dell'economia del paese.

MARIGIA MAULUCCI, *Segretaria confederale della CGIL*. Condividiamo il quadro generale di impostazione e di analisi della situazione economico-produttiva del paese, e soprattutto, quello che attiene alla situazione della finanza pubblica.

La combinazione di questi due elementi, cioè un paese a bassa produttività e a crescita zero con una finanza pubblica in condizioni sufficientemente disastrose, conduce necessariamente ad una manovra della cui pesantezza noi ci rendiamo perfettamente conto. Sappiamo che la composizione di questa manovra non è presente nel DPEF, come peraltro è giusto che sia, se non nelle linee di carattere generale.

Apprezziamo il fatto che ci siano delle indicazioni di carattere generale senza alcun riferimento alle misure e alla loro quantità e specificità. Apprezziamo il fatto che il DPEF riconferma la volontà dell'Esecutivo di muoversi secondo una logica di risanamento, sviluppo ed equità. Apprezziamo, ovviamente, molto meno il fatto che negli interventi annunciati di correzione della spesa, si indichino, genericamente o pregiudizialmente, degli interventi sulla spesa sociale in settori particolarmente sensibili che non solo non corrispondono alle esigenze del paese né alle esigenze di equità e sviluppo, ma che, evidentemente, creano, rispetto a questa manovra, una tensione che è bene frenare e stoppare.

Noi siamo nel quadro di questa impostazione: condividiamo la necessità che i tre criteri indicati sui quali sono costruiti questo documento e la manovra finanziaria siano rispettati fino in fondo. Pensiamo che l'esigenza di crescita non si possa soddisfare soltanto con l'intervento sul cuneo fiscale e contributivo, che questo Governo ha scelto come leva per lo sviluppo e per la ripresa di produttività. Su questo, abbiamo molte perplessità, perché ci sembra che un provvedimento generalizzato, come quello sul cuneo, non si possa conciliare immediatamente con una ripresa della produttività, che avviene attraverso interventi selettivi, investimenti a sostegno dell'innovazione e della ricerca e



interventi sulle infrastrutture, sul Mezzogiorno e su altri capitoli sensibili di spesa.

Apprezziamo che nel documento di programmazione economica e finanziaria gli interventi sul cuneo escludano i contributi previdenziali, che avevamo indicato come una parte particolarmente sensibile, e siano selettivamente rivolti ai lavoratori a tempo indeterminato. Consideriamo positivo quest'ultimo elemento perché, di fatto, ha il senso di una scelta verso il sostegno al lavoro a tempo indeterminato, in quanto ne riduce il costo e lo rende competitivo rispetto agli altri strumenti di accesso al lavoro.

Riteniamo importante che nel DPEF sia previsto che gli interventi sul cuneo debbono essere ripartiti fra l'impresa e il lavoro, nelle forme che, ovviamente, ci auguriamo possano essere discusse nei tavoli specifici di confronto tra le parti.

Ovviamente, per noi è molto importante che, nel momento in cui si decide di sostenere e di qualificare l'offerta, si decida anche di sostenere la domanda. Nella prima parte del DPEF si afferma che molte delle prospettive economiche e della produzione industriale sono legate all'espansione della domanda e, quindi, alla ripresa dei consumi. La nostra sensazione è che, se questa domanda non viene sostenuta, la compressione dei consumi continuerà ad essere consistente, com'è stata negli anni precedenti.

Sostenere la domanda significa intervenire in termini fiscali a sostegno di tutto il lavoro dipendente e delle pensioni e, quindi, pensare ad interventi, in termini di fisco e di tariffe, che, da questo punto di vista, possano aiutare a tutelare il potere di acquisto.

Abbiamo bisogno di ricostruire con questo Governo un sistema di politica dei redditi — che ci è stato negato nella legislatura precedente — perché dobbiamo garantire la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni attraverso interventi redistributivi, tariffari e, in generale, a sostegno dello sviluppo.

Non è all'ordine del giorno per quanto riguarda il DPEF ma ci teniamo molto a sollecitare l'Esecutivo alla coerenza e alla

saldezza rispetto alla non modifica del decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Ci sembra ovvio e scontato che le corporazioni, che si sentono danneggiate da questo decreto, possano protestare, ma — ripeto — sollecitiamo il Governo affinché mantenga ferma la posizione sul decreto non solo per le caratteristiche che assume per il rilancio dell'economia, ma, soprattutto, perché gli interventi che esso prevede portano ad un'immediata riduzione di tariffe e costi sostenendo così il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni. Per noi, tali interventi sono importanti anche come strumenti di tutela a sostegno dei redditi dei lavoratori che rappresentiamo.

Per quanto riguarda il risanamento e, complessivamente, le politiche che il Governo intende costruire nella legge finanziaria, stavolta siamo noi a dovervi chiedere la « politica dei due tempi ». Non siamo d'accordo a ragionare su qualsiasi intervento di correzione delle dinamiche della spesa senza aver prima esaminato la coerenza e la cogenza delle politiche del Governo su una ricostruzione della politica delle entrate. Abbiamo bisogno di verificare l'esistenza di certezze rispetto all'armonizzazione europea della tassazione delle rendite finanziarie, al ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni, alla ridiscussione del secondo modulo della riforma fiscale, a una lotta vera all'evasione e all'elusione fiscale, nonché a tutti quegli sprechi che esistono nella pubblica amministrazione in termini di consigli di amministrazione, consulenze e quant'altro.

La coerenza dentro una politica delle entrate e una riscrittura delle diverse politiche ci mette in condizione di esaminare con certezza i pesi reali della legge finanziaria e, quindi, di ragionare, sulla base anche delle nostre proposte, sugli interventi di correzione delle dinamiche della spesa che salvaguardino, contemporaneamente, la funzione importante che le politiche di *welfare* svolgono in una società che si sviluppa e cresce e la necessità di operare attraverso la qualità.

Contiamo sul fatto che, su tutte queste materie, il Governo voglia riaprire un tavolo reale di confronto sulla base delle proposte che CGIL, CISL e UIL stanno elaborando. Attraverso queste proposte - insisto -, siamo in grado di mettere insieme sia il capitolo delle entrate, sia quello degli interventi sulla spesa che abbiano un carattere forte di riforma, di qualità, di modificazione qualitativa del *welfare*, sul piano previdenziale, e sanitario e con riferimento ai lavoratori pubblici, che hanno bisogno non solo del rinnovo contrattuale, ma anche di interventi fortemente innovativi, attraverso i quali sia visibile il ricambio generazionale e l'importante funzione che essi assumono in uno Stato che intende sostenere l'economia e lo sviluppo.

Ci auguriamo che l'impegno che il Governo ha assunto con noi di avviare un tavolo di trattativa sulle linee concrete della finanziaria venga mantenuto; ci auguriamo che, a quel tavolo, il Governo, nella sua collegialità, ci faccia sapere cosa pensa di fare e come intende tradurre ciò che è scritto nel DPEF in misure concrete, che poi saranno oggetto della legge finanziaria, e, infine, che verifichi con noi, con le parti sociali, le condizioni per quelle misure, sperimentando fino in fondo la possibilità di concordare un obiettivo e gli strumenti per poterlo realizzare.

ANTONIO FOCCILLO, *Segretario confederale della UIL*. Credo che il metodo che lei ci ha sottoposto questa sera stia dando dei risultati, perché dall'alternarsi delle varie posizioni si possono cominciare a confrontare le diverse impostazioni.

Credo di dover aggiungere solo alcune cose, perché sia Bonanni che Maulucci hanno espresso una serie di considerazioni unitarie che faranno parte di un documento che invieremo alle Commissioni nei prossimi giorni.

Voglio fare una valutazione sulle dimensioni dell'intervento: poco se ne parla, ma 35 miliardi rappresentano una manovra di una certa consistenza. Si può dire che, in termini di cifre, è quasi la seconda rispetto a quella di Amato. Un paese già

stressato da tanti anni da sacrifici deve affrontare una manovra di questa dimensione.

Credo che, proprio per questo, ci sia bisogno di rivendicare, non singolarmente o solo come organizzazioni sindacali, che tutti i contenuti di questa manovra debbono essere discussi e debbono vedere coinvolti i vari soggetti sociali, perché, altrimenti, si rischia veramente di aggiungere un ulteriore stress.

Penso, quindi, che la nostra rivendicazione di concertare la politica economica sia frutto dell'esigenza di far capire qual è l'impostazione e quali sono i contenuti, che a me sembrano abbastanza importanti.

Dico questo anche perché tutti fanno riferimento all'accordo di luglio: ogni volta che c'è un rinnovo contrattuale tutti ci ricordano l'accordo di luglio. Voglio sottolineare in quest'aula che esso era composto di tante parti, una delle quali di grande innovazione: la politica economica doveva essere ragionata, concordata e concertata in una sessione, nel momento in cui si preparava il DPEF, e riesaminata in una sessione successiva, quando dal DPEF si passava alla finanziaria. Nell'accordo di luglio, era previsto anche il controllo della dinamica dei prezzi e non solo del salario, per cui riprendere quel meccanismo vuol dire non solo affidare alle parti il ruolo di concordare i numeri macroeconomici, ma anche dargli la possibilità di partecipare attivamente alle sorti dell'intero paese.

Siamo assolutamente convinti, proprio per le cose che dicevo prima, che occorra dare una svolta al paese e puntare in tutti i modi sullo sviluppo. È questo l'unico modo per creare ricchezza e per allargare la base di partecipazione alla contribuzione: la conseguenza può essere una migliore e più equa distribuzione.

Sono d'accordo sulla questione del risanamento, anche se poi dirò qualcosa su come ci si orienta in questa direzione. Siamo d'accordo anche sull'equità. Qui credo che una delle sottolineature che vanno fatte è che questa manovra, facendo finalmente uscire la lotta all'evasione dalla retorica e dal luogo comune, vuole affron-

tare seriamente la partita, cercando di far pagare, soprattutto a coloro i quali in questi anni sono scappati dalle maglie del fisco, quello che è giusto che paghino sul piano della progressività delle aliquote rispetto al reddito.

Facevo prima riferimento al risanamento. Noi siamo convinti che, se si vogliono cambiare le cose più che ai tagli - anche se siamo d'accordo sulla necessità di individuare sprechi e inefficienze, che pure ci sono nel capitolo dello stato sociale -, bisogna pensare agli investimenti. Credo che proprio i rappresentanti di Confindustria possano testimoniare come un'azienda, sottoposta a continui tagli, com'è stato in questi anni per tutto l'apparato pubblico, rischi di essere decotta se non ci sono nuovi investimenti.

È vero che c'è chi teorizza: «meno Stato, meno spese»; ma noi siamo convinti che lo stato sociale sia fondamentale in un paese civile, in un paese che tiene conto delle distanze sociali cercando di ridurle.

Ho letto nel DPEF - non sono dati sindacali e già questo dimostra che bisogna cambiare tendenza - che la spesa per sanità, pensioni e assistenza, dal 1992 al 2005, è cresciuta di 1,7 punti. Credo che l'inflazione sia cresciuta molto di più e ciò dimostra che c'è stato un ridimensionamento.

La spesa per le pensioni - sempre stando al DPEF - dimostra che nel 2005 c'è stata una riduzione rispetto agli altri anni. Si evince che bisogna cambiare tendenza, innovare e investire.

Abbiamo contestato l'impostazione relativa all'inflazione così com'è oggi, anche se, come diceva Bonanni, per il 2008 le cose ci sembrano molto diverse. Il vicepresidente della Confindustria diceva, dal suo punto di vista, che il 2 per cento è un dato molto vicino a quello dell'inflazione tendenziale. Voglio ricordare, a parte i dati di questi giorni che dicono che siamo intorno al 2,3 per cento, che l'accordo di luglio consentiva di raggiungere un accordo sui contratti in anticipo rispetto all'inflazione, in un momento in cui l'inflazione programmata non fosse troppo distante dall'inflazione reale: si scommet-

teva proprio su questo. Di fatto, si puntava su un reddito immediato inferiore, prevenendo un conguaglio a due anni di distanza. Se questa tendenza cambia, è chiaro che viene meno uno dei principi su cui si è costruito l'accordo di luglio.

Sul cuneo fiscale, siamo d'accordo con l'orientamento che è stato dato. Voglio sottolineare però che non siamo d'accordo sulla precisazione « prevalentemente dato alle imprese », emersa nel corso di questa discussione. Siamo favorevoli che il cuneo fiscale sia al rivolto alle imprese per una parte, ma per un'altra parte consistente (da discutere nei tavoli che si dovranno istituire), deve essere rivolto ai lavoratori, perché deve essere tutelato anche il loro potere di acquisto, che in questi anni si è abbastanza ridotto.

Ovviamente, per noi è fondamentale che il provvedimento sul cuneo fiscale sia orientato verso l'occupazione a tempo indeterminato, ma bisogna effettuare una differenziazione tra azienda e azienda per non far cadere questa misura a pioggia.

Vengo all'argomento delle pensioni. Abbiamo già verificato, nell'incontro con il ministro Padoa-Schioppa, che sui tagli, in tutti i capitoli, c'è una genericità che non permette una valutazione. Il ministro ci ha detto che ci saranno momenti per la concertazione. Faccio notare che i momenti della concertazione sono utili se anche le premesse in base alle quali ci si siede al tavolo sono chiare. Dalle cose che ho letto, a me sembra che sulle pensioni si voglia intervenire sia aumentando l'età sia aumentando i coefficienti. Allora, poiché si tratta di due parametri un po' contrastanti e la scelta fatta dal precedente Governo era quella di innalzare l'età, non si può adesso accettare che ci sia, contemporaneamente, un doppio intervento: o si sceglie l'età, o si scelgono i coefficienti. Poi, vediamo come e in che modo lavorarci sopra.

Sui contratti del pubblico impiego, a me sembra che ci sia una piccola frase che modifica la precedente impostazione: si passa dalla moratoria al rinnovo. Anche qui bisognerà vedere quali saranno le risorse che si metteranno a disposizione.

Per quanto riguarda la sanità, il vicepresidente di Confindustria ha sottolineato che l'adeguamento e il risanamento potrebbero toccare ancora una volta l'IRAP. Ho visto che qualche comune, anche abbastanza importante, nel momento in cui è andato a ridurre il deficit, è intervenuto anche sull'IRPEF. Quindi, se da un lato si interviene sull'IRPEF e, dall'altro, sull'IRAP, si crea, anche in questo caso, una condizione che non so se sia accettabile rispetto ad altre ipotesi che si possono fare.

L'ultima questione che volevo aggiungere è relativa alle pensioni integrative. Siamo convinti che questa scelta sia importante e che sia da sottolineare. Anche in questa sede, voglio ricordare che ci sono lavoratori che dal 1995 ad oggi, ossia da 11 anni, aspettano di costruirsi una pensione integrativa. Si tratta di lavoratori passati dal sistema retributivo a quello contributivo, dalla prospettiva di andare in pensione dopo 19 anni, sei mesi e un giorno di lavoro a quella di andare in pensione dopo 35 anni. È giusto che anche per questi lavoratori si possa costituire un fondo integrativo. Sto parlando dei lavoratori pubblici.

Per la scuola il discorso è già stato avviato, mentre è bloccato, non si sa bene per quale motivo, l'accordo per enti locali e sanità, pur essendo stato sottoscritto a dicembre del 2004. Se vogliamo far decollare la pensione integrativa, dobbiamo mettere anche questi lavoratori nelle condizioni di usufruirne.

**PRESIDENTE.** Do la parola alla segretaria generale della UGL, Renata Polverini. Se non sbaglio è segretaria generale da non molto: le rivoliamo gli auguri di buon lavoro.

**RENATA POLVERINI, Segretaria generale della UGL.** La ringrazio. Solo da qualche mese sono segretario generale.

Il documento di programmazione economica e finanziaria definisce la cornice all'interno della quale, con maggiore concretezza rispetto ai programmi elettorali, il Governo intende muoversi nel corso della

legislatura. Questo, secondo noi, deve essere un presupposto importante per aprire un primo, vero terreno di confronto con le parti sociali. Dunque, formuliamo il primo elemento di critica proprio per il metodo scelto dall'Esecutivo nel varare il documento considerando che al sindacato è stata comunicata, in modo, peraltro, informale e parziale, soltanto la dimensione complessiva della manovra, escludendo qualsiasi confronto reale sui problemi di merito.

La prima richiesta che facciamo al Governo attraverso la Commissione è quella di stabilire, in modo chiaro ed esigibile, per le parti sociali un metodo di lavoro che onori l'impegno a recuperare quel clima di civile confronto e di concreta e reale concertazione, che, a cominciare dal Presidente del Consiglio, tutti avevano affermato di condividere e ricercare. Serve, quindi, un pronunciamento definitivo sui livelli e sui luoghi nei quali si dovrà articolare il dibattito di merito, che poi porterà alla stesura della legge finanziaria. Come, peraltro, è già stato illustrato dai colleghi, è mancato un confronto concreto sulle questioni specifiche.

In secondo luogo, vorrei fare delle piccole considerazioni proprio perché questo documento, che stabilisce le linee guida per i prossimi cinque anni, si muove in un contesto di previsione di crescita dell'economia globale.

Gli organismi internazionali hanno rivisto al rialzo il tasso di crescita, con una percentuale di circa cinque punti. L'area dell'euro, anche se ha mostrato una crescita molto inferiore, offre comunque dei segnali di ripresa. Il sistema economico italiano, pur restando nel convoglio di coda, ha fatto registrare dei piccoli balzi in avanti per quanto riguarda il PIL, almeno nel primo trimestre.

Questi segnali, seppur piccoli, ma incoraggianti, avrebbero dovuto fungere da stimolo per affrontare i problemi strutturali del paese, sebbene la situazione italiana, nel contesto dell'euro, debba in ogni caso affrontare delle questioni importanti come quelle relative all'impennata dei

prezzi del petrolio e al previsto aumento del tasso ufficiale di sconto da parte della Banca centrale europea.

La crisi, perlomeno apparentemente irreversibile, di produttività e di competitività del nostro paese, che esiste da oltre dieci anni, forse in questo momento sembra registrare, per la prima volta, un'inversione di tendenza. Mi spiace dover cogliere, negli incontri che sono stati fatti dal Governo presso l'Unione europea, che non c'è la volontà di porsi sulla scia di questa ripresa, tant'è che non si rileva la volontà di rinegoziare, ad esempio, il rientro del debito pubblico.

Sul fronte del controllo della spesa, crediamo che occorra intervenire sui singoli capitoli del bilancio pubblico, se è necessario, modificando meccanismi e regole che ne determinano attualmente il livello.

Occorre tagliare, com'è stato già detto, sprechi ed inefficienze, partendo dall'eliminazione delle numerose consulenze esterne della pubblica amministrazione, ma, soprattutto, cosa che è presente nel documento, occorre una più efficace opera di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, in particolare, sul versante dell'IVA, e, secondo noi, anche armonizzare con i livelli dell'Europa la tassazione delle rendite finanziarie. Non è vero che ci sarebbe una fuga di capitali al di fuori dei confini nazionali, perché sappiamo bene che, rispetto al nostro 12 per cento, la media europea è del 19 per cento, quindi, se ci tenessimo al di sotto, rientreremmo sempre in un parametro del tutto accettabile.

Inoltre, riteniamo che si debbano tassare le attività speculative più in generale, nonché i grandi patrimoni che non siano strutturati in attività produttiva.

Crediamo che si possa intervenire utilizzando il secondo modulo di riforma fiscale del precedente Esecutivo, anche perché, mentre per il primo c'era stato un negoziato con il sindacato che, comunque, aveva privilegiato le categorie più deboli, per il secondo sappiamo bene che le relative risorse, probabilmente, vanno a premiare persone che non ne hanno bisogno.

Pensiamo che ci sia la necessità di lavorare sul serio su temi di sviluppo, partendo da una sana, vera e strutturale politica industriale, mirata ai settori strategici sui quali questo paese intende investire. Mi fa piacere che oggi si sia aperto un tavolo a Palazzo Chigi, una cabina di regia sull'intero comparto dei trasporti, che mi sembra vada nella giusta direzione.

Abbiamo anche un problema di territori: non soltanto il problema del Mezzogiorno, ma anche quello delle aree depresse. Sappiamo bene, infatti, che alcune realtà, che erano produttive fino a qualche anno fa, oggi cominciano a segnare il passo e ad avere dei problemi strutturali.

Occorre, quindi, migliorare la specializzazione produttiva, favorendo produzioni ad alto valore aggiunto e a domanda di lavoro qualificata. L'UGL crede che questa sia la strada da seguire, favorendo la crescita dimensionale delle imprese anche, se è possibile, attraverso agevolazioni fiscali, incentivando la ricerca e l'innovazione, non soltanto di impresa ma anche e soprattutto di prodotto, e migliorando e realizzando le infrastrutture per ridurre i costi delle imprese.

Tra le infrastrutture materiali, vorrei citare non soltanto la TAV, che comunque mi pare ancora all'ordine del giorno nell'agenda di questo Governo, ma anche il ponte sullo Stretto. Spesso si guarda al ponte solo dal punto di vista di chi arriva allo Stretto una volta o due all'anno, ma esso renderebbe la vita delle persone che abitano al di qua o al di là dello stesso molto più agevole e potrebbe stimolare il completamento delle reti stradali, autostradali e ferroviarie. Senza il ponte, fra trent'anni staremo ancora a parlare della Salerno-Reggio Calabria. Per queste ragioni esso merita un'attenzione particolare.

C'è poi l'importantissima questione delle infrastrutture immateriali, come i costi dell'energia, che hanno un'incidenza incredibile sulle imprese, e c'è il problema dell'acqua, che nel Mezzogiorno ha una grande rilevanza.

Non dimentichiamo la questione dell'accesso al credito e dei relativi costi.

Stiamo per arrivare a Basilea 2 ed io mi auguro che le piccole e le medie imprese siano nelle condizioni di continuare ad usufruire del credito.

Considero un'infrastruttura immateriale necessaria per il nostro paese, in particolare per il Mezzogiorno, la legalità e la sicurezza. Nel corso dell'incontro con il Governo ho detto che, frequentando il Mezzogiorno d'Italia, non mi sento più di accusare un imprenditore che non ha il coraggio di investire in alcune zone del paese. La sicurezza è la prima infrastruttura di cui abbiamo bisogno.

Sono ancora in piedi grandi vertenze: stiamo affrontando quella del trasporto, ma ci sono settori, come quello della chimica, quello siderurgico, e quello elettronico dell'Aquila, che vanno sostenuti. Inoltre, occorre incentivare settori che per noi sono antichi, ma che, per assurdo, sono anche nuovi: mi riferisco alla necessità di spingere fortemente e di considerare strategico il turismo culturale ed ambientale nel nostro paese.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, penso che la modernizzazione passi, soprattutto, attraverso le politiche di valorizzazione del personale e quindi, attraverso il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti e la stabilizzazione dei precari. Cominciando dalla regolarizzazione dei precari, questo Governo, che ha molto parlato in campagna elettorale del problema del precariato, darebbe un segnale importante al paese, sebbene siano necessari anche l'innovazione tecnologica e lo snellimento della burocrazia.

C'è il problema, delicato, delle liberalizzazioni e della concorrenza dei servizi. Ricordo che molte delle voci di spesa che passano attraverso i processi di liberalizzazione dei servizi gravano ancora troppo sui redditi delle persone che noi tuteliamo, cioè i lavoratori dipendenti e i pensionati; esse, infatti, incidono pesantemente sul bilancio familiare e, ancora di più, su quello delle imprese. Il percorso che è stato avviato e che poteva trovare l'assenso della nostra organizzazione, purtroppo, è partito, ancora una volta, dal basso.

Pur con tutto il rispetto per il «pacchetto Bersani», confermo in questa sede ciò che abbiamo detto qualche giorno fa in audizione: non credo che un lavoratore metalmeccanico abbia dei vantaggi nel bilancio familiare se un taxi costa qualche euro di meno, anche perché credo che i lavoratori e i pensionati facciano un uso del taxi oggettivamente molto limitato. Probabilmente, occorreva partire, invece, dalle bollette del gas e della luce, che incidono pesantemente sui redditi delle persone, anche sulla scorta degli ultimi aumenti.

Tra l'altro — faccio un piccolo accenno — ci sono stati degli studi che hanno evidenziato che, se ai lavoratori dipendenti dovesse andare un terzo del cuneo fiscale, com'è stato più volte detto, quello che andrebbe nelle tasche di un lavoratore medio sarebbe già stato assorbito interamente dall'aumento delle bollette del gas e dell'ENEL.

Nel nostro paese c'è la necessità di un sistema di *welfare* che rimetta al centro un nuovo e più moderno complesso di ammortizzatori sociali. Su questo tema credo che siamo ormai tutti d'accordo, considerato che i nuovi ammortizzatori sociali servono assolutamente per sostenere la legge di riforma del mercato del lavoro.

Abbiamo bisogno di politiche per la famiglia, per l'infanzia, per i giovani, per le donne, per gli anziani e per i non autosufficienti, anche rispetto al mutamento demografico che ha conosciuto il nostro paese.

Riguardo al Servizio sanitario nazionale, un capitolo sicuramente importante nella finanza pubblica, credo che occorrerebbe andare verso l'omogeneizzazione dei costi e della qualità delle prestazioni, anche attivando un rigoroso controllo sulle regioni, o, quantomeno, su quelle che non riescono ad eseguire dei controlli efficaci sulla spesa sanitaria.

Sul cuneo fiscale, al quale ho accennato, siamo convinti che le risorse liberate debbano andare per metà ai lavoratori e per metà alle imprese. Siamo, altresì, convinti che occorra trovare un sistema selettivo. Sosteniamo quanto ha detto il

ministro Damiano rispetto alla determinazione di favorire il lavoro a tempo indeterminato. Crediamo che si possano individuare, come elementi di selettività, anche degli strumenti per incentivare, ad esempio, la responsabilità sociale delle imprese, oppure delle aggregazioni per aumentare la crescita delle imprese quando si quotano sul mercato finanziario.

Ho già detto che bisogna dare sostegno alla legge n. 30 attraverso nuovi ammortizzatori sociali.

Infine, c'è il problema della previdenza. Da sempre parliamo di abrogazione dello « scalone »; è un provvedimento iniquo contro il quale, ricordo, abbiamo fatto uno dei sei scioperi generali contro il precedente Governo. C'è la necessità di anticipare l'avvio della previdenza complementare e di renderla fruibile, com'è stato appena sostenuto, anche dai lavoratori del pubblico impiego. In questo campo, ogni giorno che perdiamo diamo ai giovani lavoratori un futuro di minore certezza pensionistica. Credo, dunque, che sia una questione importantissima.

Visto che si è fatto molto tardi, concludo dicendo che di tutte le questioni di cui abbiamo appena parlato e sulle quali avevamo espresso anche al Governo le nostre idee, nel documento di programmazione economica e finanziaria troviamo, in buona parte del testo, più formulazioni e dichiarazioni di principio che non indicazioni concrete in merito agli impegni finanziari che si intendono adottare. Inoltre, buona parte del testo sembra più guardare al futuro, che indicare le linee di indirizzo verso le quali vuole andare.

L'unica cosa che riteniamo si evidenzia bene e che vede fortemente contraria la nostra organizzazione è che queste misure rischiano di annunciare una finanziaria caratterizzata, purtroppo, quasi esclusivamente dal risanamento più che dai due concetti dei quali abbiamo tutti quanti parlato e che ci vedono convinti, ossia l'equità e lo sviluppo. Il risanamento appare indirizzato prevalentemente verso pe-

santi tagli alla spesa sociale, colpendo particolarmente sanità, previdenza e pubblico impiego.

Se questa sarà la linea della finanziaria, per il sindacato, quantomeno per l'Unione generale del lavoro, i provvedimenti saranno assolutamente inaccettabili.

**PRESIDENTE.** Informo che il presidente Morando non potrà partecipare al prosieguo dell'audizione a causa di un precedente impegno.

Vi ringrazio per avere accettato la piccola innovazione di metodo introdotta, che, se è condivisa, cercheremo di affinare in prospettiva, sia collocando le audizioni in momenti più partecipati — questa volta siamo stati costretti a concentrarle in questo fine settimana —, sia individuando delle questioni particolarmente significative da sottoporre preventivamente ai nostri ospiti.

Vorrei ricordare che è presente per il Governo il sottosegretario Sartor, che seguirà l'esame della legge finanziaria.

Do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

**LAURA RAVETTO.** A me sembra che la centralità del DPEF sia sul concetto di produttività e di competitività. Dando per scontato che una misura come quella della riduzione del cuneo è certamente una cosa buona, mi pare di vedere nel DPEF questa unica indicazione concreta.

La mia domanda rivolta a Confindustria è la seguente: posto che a pagina 161 del DPEF si dice che, al di là della riduzione del cuneo, il recupero della competitività e della produttività è demandato alle parti sociali e alle imprese e non può essere operato dal Governo, chiedo se Confindustria si ritenga soddisfatta di questa unica indicazione. Visto che il vicepresidente ha prodotto un documento analitico, vorrei sapere se abbia offerto altri suggerimenti, oltre alla riduzione del cuneo.

A pagina 102 e seguenti del DPEF si parla di piano occupazionale. Nel descriverlo si fa riferimento al miglioramento della mobilità, all'inserimento dei giovani

nel contesto europeo, alla comparazione con i mercati europei e all'apertura del mercato del lavoro per recuperare il divario che ci separa dagli altri paesi. Chiedo se un approccio volto a privilegiare il lavoro subordinato a tempo indeterminato potrà favorire il raggiungimento di questi obiettivi annunciati.

PIETRO ARMANI. Volevo porre una domanda al vicepresidente Bombassei, che ha giustamente rilevato gli oneri per l'industria derivanti dal protocollo di Kyoto. Il DPEF ha come punto di arrivo il 2011, l'anno precedente alla ridiscussione di questo importante documento di impegno a favore dell'ambiente. Dato che gli oneri per l'industria italiana sono, com'era prevedibile, molto elevati, soprattutto per i settori non particolarmente preparati alla captazione dei gas ad effetto serra, chiedo se non sia il caso, visto che non è assolutamente dimostrato che il protocollo di Kyoto serva ad eliminare l'effetto serra nel nostro pianeta, e che, fra l'altro, né India, né Cina, né Brasile, né Stati Uniti vi hanno aderito, di prefigurare per la fine del periodo di questo DPEF una ridiscussione e un accantonamento degli impegni previsti nello stesso protocollo.

Da questo punto di vista, vorrei conoscere l'opinione di Confindustria sul codice dell'ambiente, che il Governo ha previsto di bloccare: non sarebbe il caso, viceversa, di difenderlo?

Per quanto riguarda le infrastrutture — mi rivolgo sempre a Confindustria —, noto con piacere che il vicepresidente ha parlato di logistica. Da questo punto di vista, mi domando se il dottor Bombassei sia d'accordo sullo «spacchettamento» tra Ministero delle infrastrutture e Ministero dei trasporti, considerato che la logistica è la sommatoria di questi due settori. Tra l'altro per le infrastrutture si prevede di non obliterare la «legge obiettivo» e, quindi, di utilizzare la verifica di impatto ambientale ordinaria piuttosto che i meccanismi di accelerazione che erano stati previsti.

In ultimo, noto con piacere che alla CGIL prevalgono ancora forme di distin-

zione paleomarxiste: si distingue tra parti sociali e corporazioni, come se non si trattasse della stessa cosa. Siete corporazioni voi esattamente come lo sono i tassisti, gli avvocati e i notai.

PRESIDENTE. Mi viene da dire all'onorevole Armani, ma non voglio assolutamente sostituirmi al vicepresidente Bombassei, a proposito della logistica, che c'è un antico principio che dice: «Agire divisi per colpire uniti». Naturalmente, era solo una battuta.

Do la parola al senatore Vegas.

GIUSEPPE VEGAS. Grazie, presidente. In realtà, gli stimoli sono stati tanti ed interessanti che, purtroppo, non potrò essere brevissimo come avrei voluto.

Parto da un presupposto. Focillo ha detto che questa sarebbe la seconda manovra di risanamento come entità dopo quella di Amato del 1992. In effetti, è vero. Quello che mi è sembrato di capire dagli interventi di tutti è che, sostanzialmente, l'entità della manovra è stata data come accettata in modo relativamente acritico. Oggi la Corte dei conti ha fatto delle osservazioni leggermente diverse. Allora, mi domando: l'entità della manovra deve essere effettivamente questa? Tra l'altro, è stato detto che almeno una parte del sindacato è conscia della sua pesantezza, anche se, sostanzialmente, ne accetta le basi. È realmente così, oppure non è necessaria una manovra così importante, tenuto anche conto che, com'è già scritto nel DPEF, avrà degli effetti depressivi sullo sviluppo nel 2007?

Se posso cavarmela con una battuta, c'è sempre un equivoco che contraddistingue i diversi soggetti quando si parla di sacrifici: tutti vogliono farli, ma che tocchi agli altri subirli. Questo fa parte delle regole del gioco ed essendo noi «persone di mondo», lo capiamo benissimo.

Detto questo, scendo nello specifico di alcuni problemi. Mi è sembrato di capire che il sindacato è molto preoccupato per il tipo di riduzione di spesa che, in qualche modo, è lumeggiato nel DPEF senza entrare nel dettaglio. Su questo credo che